

Negli ultimi tre anni la lira ha perduto il 30% sul dollaro

Ci sarà una nuova svalutazione entro il 1986? - Le analisi della Banca Nazionale del Lavoro - Il ribasso del petrolio e di molte altre materie prime - L'inflazione potrebbe attestarsi al 5-6%: una grande occasione per l'Italia - Quello che potrebbe fare il governo

ROMA — Riuscirà la lira a sbarcare il 1986 senza una nuova svalutazione? Se la legge finanziaria verrà approvata così com'è pare sicuro di no. La lira potrebbe anzi precipitare già ai primi dell'anno. Questa la conclusione che ricaviamo da tentativi di previsione che si fanno sul 1986, fra cui un voluminoso studio dell'Ufficio studi della Banca Nazionale del Lavoro.

La questione della svalutazione è probabilmente la chiave di volta della politica economica nel 1986. Infatti: 1) il deprezzamento valutario accresce, in proporzione, il costo dei debiti esteri e il peso di capitali per pagare rimborsi ed interessi; 2) ferma la scala mobile ad un certo livello, l'inflazione incontenuta da una svalutazione se si scaricherebbe pesantemente sui redditi di lavoro aggravando tutti gli squilibri interni. C'è chi dice che la svalutazione serve proprio a questo, scaricare oneri su chi non può evitarli, ma questi sono teorie di comodo.

Il bilancio della lira a fine 1985 è abbastanza impressionante. Nonostante il ribasso del dollaro resta una svalutazione media dell'8%.

IL DEPREZZAMENTO DELLA LIRA E L'ANDAMENTO DELLE ALTRE VALUTE EUROPEE

| VALUTE | 1983 | 1984 | 1985 (1) | 1986 (2) |
|--------------------|----------------|----------------|---------------|---------------|
| DM / \$ | 2,55 (- 4,7) | 2,85 (- 10,5) | 2,94 (- 3,1) | 2,47 (+ 19,0) |
| YEN / \$ | 237,5 (+ 4,8) | 237,6 (-) | 239,0 (- 0,6) | |
| FS / \$ | 2,10 (- 3,3) | 2,35 (- 10,6) | 2,45 (- 4,1) | |
| L. Sterl. / \$ | 0,659 (- 13,3) | 0,752 (- 12,0) | 0,787 (- 5,1) | |
| Lit. / DM | 594 (- 6,2) | 617 (- 3,7) | 651 (- 5,2) | 712 (- 8,6) |
| Lit. / \$ | 1.519 (- 10,9) | 1.757 (- 13,5) | 1.913 (- 8,1) | 1.762 (+ 8,6) |
| Lit. / FF | 199 (+ 3,5) | 201 (-) | 212 (- 5,2) | |
| Lit. / FS | 723 (- 7,9) | 747 (- 3,2) | 781 (- 4,3) | |
| Lit. / L. Sterlina | 2.302 (+ 2,6) | 2.340 (- 1,6) | 2.431 (- 3,7) | |

(1) Stima Ufficio Studi BNL - (2) Previsioni Ufficio Studi BNL - Tra parentesi var. % sull'anno precedente; il segno (-) indica un deprezzamento della valuta per la prima citata, il segno (+) un apprezzamento

Sommando il deprezzamento della lira degli ultimi tre anni vediamo che ha perduto il 30% sul dollaro. Di altrettanto è aumentato il prezzo delle importazioni italiane pagate in dollari. Certo, prendendo la media dell'85 tutte le valute europee si deprezzano sul dollaro. La lira più di tutte. Proiettando la tendenza attuale sull'86 il deprezzamento della lira sul dollaro verrebbe recuperato mentre continuerebbe la perdita di posizioni sul marco tedesco. Queste previsioni si basano sul fatto

che il 1986 sia quasi eguale al 1985, cosa impossibile. La novità più interessante, per la posizione dell'Italia nell'economia mondiale, è il ribasso del petrolio e di molte altre materie prime. La combinazione dollaro debole ribasso del petrolio può consentire all'Italia di tornare al pareggio nella bilancia dei pagamenti; forse anche in attivo. L'effetto finanziario non resterebbe isolato; scenderebbero costi e prezzi industriali, il tasso d'inflazione potrebbe attestarsi al 5-6%. Questa la grande occasione del 1986. La possibilità di utilizzarla dipende però dall'intervento del Tesoro sul mercato monetario e creditizio.

Fra le cose prevedibili del 1986, infatti, c'è con una certa certezza quasi matematica la base monetaria, cioè la quantità di nuovi mezzi di pagamento che saranno messi a disposizione. La previsione è che vi sia una «creazione monetaria» di 13.500 miliardi di lire. Ebbene, nel 1985 il Tesoro ha previsto di utilizzare ben 16.700 miliardi di moneta di base. Come può

avvenire, questo? Semplice, mediante una riduzione delle disponibilità delle banche per far credito alle imprese. La Banca d'Italia creerà più moneta per il Tesoro e ne ritirerà dalle banche.

Inoltre, il Tesoro attingerà al risparmio delle famiglie allentando le sottoscrizioni Bot, Cct, Btp, Euroscudi ecc. con alti tassi d'interesse. Il caro denaro che deriva dalla pressione del Tesoro comprime gli investimenti e consente di indebitarsi un po' di più all'estero. L'esperienza insegna, però, che non basta ad evitare che la catena si chiuda con svalutazioni della lira tanto più propagandate dal governo come «indispensabili» in quanto dovrebbero servire a restituire alle imprese (ma non alle famiglie) quanto il Tesoro gli toglie.

L'irrigidimento dello scontro politico sulla legge finanziaria 1986 si spiega, forse, anche con una maggiore consapevolezza del posto che occupa nel giro vizioso dell'economia italiana.

Negli scorsi anni la svalutazione della lira è stata giustificata spesso con gli effetti del rapporto dollaro/altre

valute. Anche nell'86 il dollaro resterà instabile. Soltanto la riduzione dei tassi d'interesse negli Stati Uniti potrebbe ridimensionare il dollaro e questa riduzione è ostacolata, anche in tal caso, dal debito enorme del Tesoro. Una riduzione dei tassi attenuerebbe, sia pure di poco, la concorrenza in atto sul mercato mondiale per accaparrarsi i capitali. Le monete si vendono: la Germania ha autorizzato gli stranieri a comprare certificati in marchi, il che equivale ad invitare gli italiani, nell'attesa della svalutazione lira-marco, ad esportare in massa capitali in Germania per lucrare al momento in cui sarà modificato il tasso di cambio.

Se l'Italia non può condizionare il comportamento di altri Paesi il governo ha però l'intera responsabilità di prendere le misure economiche che possono evitare l'emorragia dei capitali. Il primo effetto di queste misure dovrebbe essere quello di rendere certo che la lira non svaluterà. Cioè di invertire le previsioni su cui si chiude il 1985.

Renzo Stefanelli

ROMA — Il ministro delle Poste ha atteso il 23 dicembre, lunedì scorso, per formalizzare nel Consiglio di amministrazione delle Poste e Telecomunicazioni il provvedimento sugli aumenti delle tariffe telefoniche a partire dal prossimo 1° gennaio.

Ma in quella riunione netta è stata l'opposizione della Filpt-Cgil. «Per la semplice ragione — commenta Salvatore Bonadonna, della segreteria nazionale — che nelle soluzioni ipotizzate sono ravvisabili contraddizioni e discriminazioni.

Per conseguire l'obiettivo di assicurare alla Sip 367 miliardi di maggiori introiti è stato individuato un ventaglio di incrementi sulle tariffe, sui canoni, sui sovrapprezzi e sui diversi contributi che nella gran parte

Per telefono costerà di più il «buon anno»

dei casi sono al di sopra del tasso (3,50) ipotizzato. Ad esempio, per il valore degli scatti: per la categoria A l'incremento è fissato nel 4,10%; per la categoria B (abitazioni private) l'incremento, oltre i 40 centesimi, è sensibile, del 4 al 4,50%. Sempre per quest'ultima categoria la lievitazione del canone mensile di abbonamento scatta al di sopra dell'8% (8,45 per i telefoni simplex, 8,20 per i duplex).

Ma gli aumenti toccano un po' tutta la struttura tariffaria:

vede l'introduzione di uno strumento anomalo: l'elevazione del canone annuo che la Sip per gestire la telefonia deve corrispondere al ministero del Tesoro, dall'attuale 3 al 5,50%, circa 220 miliardi, scadevano l'anno sulla fascia che si rifà ai consumi delle famiglie.

Insomma — denuncia la Filpt-Cgil — si rifinanzia la società telefonica e si fa fronte, di fatto, a incompetenze da considerare fiscali. «Un progetto ingiusto — incalza Bonadonna — richiamando la necessità di soluzioni appropriate e comprensive — ed anche assai preoccupante in quanto, svincolando ulteriormente le tariffe da parametri attinenti ai reali costi di gestione, rischia di alimentare tentazioni di operazioni improvvise e pericolose.

Brevi

Per 750.000 Natale in cassintegrazione

ROMA — C'è stata una lieve diminuzione rispetto all'anno scorso: meno 10 mila cassintegrati. Nel 1983, invece, erano stati 697.000. Sono dati che si desumono da una proiezione Istat. Quest'anno, comunque, la tendenza alla crescita delle ore di cassintegrazione si starebbe leggermente invertendo.

«Ripensamento» per i 2.000 dell'Mcs?

ROMA — Per la soluzione dell'«caso aluminio» il ministro delle Partecipazioni statali, Dario, avrebbe scritto al presidente dell'Eni Sandri per chiederli di riesaminare l'intera questione.

Riunione Opec a fine gennaio per le quote

LONDRA — La riunione si terrà a Vienna. È probabile che l'incontro sia preceduto da una riunione di esperti, vi parteciperanno i ministri che fanno parte del comitato per le quote: venezuelano, indonesiano, iracheno, kuwaiti e degli emirati arabi.

Siderurgia, stabili consumi e produzione

GENOVA — Il 1985 si chiude con 24 milioni di tonnellate di prodotto e un consumo interno di 21 milioni di tonnellate. Il 56% è prodotto delle aziende Finsider.



Assicuriamo questa casa: la salute, il lavoro, i rischi della famiglia che la abita. L'energia che la illumina e la fa funzionare. L'impresa che l'ha costruita. Le auto che le passano davanti. Gli aerei che la sorvolano...

Assitalia
La vocazione di farvi vivere meglio.

Genova per noi? La Stet non sa

I dirigenti della società dicono di non conoscere il piano per la «fabbrica automatica»

GENOVA — Punto e a capo. La missione della «fabbrica automatica» affidata alla Eisag, chiave di volta di quel polo elettronico che dovrebbe assicurare a Genova 1 cento nuovi posti di lavoro (oltre a diffondere i suoi benefici in un tessuto economico martoriato dalle prime doglie post-industriali), è messa in discussione. Gli impegni di Prodi sono di fatto un semplice pezzo di carta che la finanziaria Stet si appresta a smilnzare per poi ricomporre con proporzioni e apprestive completamente diverse.

Proprio i dirigenti della Stet, infatti, hanno annunciato che la società «non è al corrente e comunque non riconosce il piano operativo sull'automazione di fabbrica presentato al sindacati nel novembre 1984 da Luigi Stringa. Le stesse missioni produttive sono «in fase di revisione» per quanto riguarda, in particolare, la Sela e la Esu, divisione portante della Eisag genovese.

Tutto questo è stato rivelato quasi incidentalmente nel corso di un incontro svoltosi il 18 dicembre al ministero delle Partecipazioni statali e dedicato in modo specifico alle sorti della Salmip (i cui lavoratori, dopo una cinquantina di ore di sciopero, hanno avuto la bella sorpresa di sapere che fra pochi giorni passeranno al settore privato).

Evitando sconcertanti che aprono interrogativi nuovi e reclamano una urgente messa a punto dai massimi responsabili delle politiche industriali. Il consiglio di fabbrica della Eisag, che in precedenza aveva documentato punto per punto le sue preoccupazioni sullo stato del «polo elettronico», ha indetto una giornata di sciopero con assemblee in fabbrica, svolta l'antivigilia di Natale, preannunciando incontri con partiti e locali, aziende, vertici Tri e del ministero.

«Abbiamo deciso di aprire una vera e propria vertenza — affermano al Cdf — per ottenere un accordo operativamente credibile sul piano industriale che sancisca in modo trasparente gli impegni reciproci». Ma, viene da aggiungere, la trasparenza non basta: ci vuole una sana iniezione di serietà. Delle due l'una: o in questi mesi i genovesi sono stati vittime di un'allucinazione collettiva — tale da rendere obbligatorio il letto del psicanalista — oppure qualcuno, e non solo la Stet, sta realizzando un dietrofront di eccezionali proporzioni. La seconda ipotesi, non c'è da dubitarne, è l'unica plausibile anche perché, proprio recentemente, alla celebrazione del 25° anniversario della Selenia, il ministro Dario e il vicepresidente dell'Iri Armani avevano sottolineato come fosse essenziale per l'Italia l'autonomia tecnologica in settori strategici come la «fabbrica automatica», indicata — insieme alle attività spaziali — come una delle aree di maggiore sviluppo del raggruppamento Selenia-Eisag nei prossimi anni.

È veramente difficile scorgere una chiave di lettura dello stravolgimento operato dalla Stet di impegni solennemente assunti, spacciato con la consueta tecnica del «non sapevamo niente, quindi non cercateci». Sperare che si tratti di un infornuto di percorso, oppure che i soliti «sindacalisti cattivi» abbiano capito male, sarebbe, questa sì, una pia illusione. Forse le ragioni vanno cercate nella guerra tra colossi multinazionali per la spartizione di mercati e tecnologie che si combatte anche in Italia intorno al colossale business dell'elettronica e dell'innovazione accelerata dei processi produttivi. Un eloquente segnale viene dalla ristrutturazione della Sela che, nonostante resti per il 51% sotto il controllo della Eisag, di fatto viene affidata alla Ibm Italia la quale — come denuncia ancora il Cdf genovese — coprirà le funzioni chiave della direzione generale, della direzione commerciale, della direzione personale e sviluppo organizzativo. Oppure dai ritardi della Italcad, la nuova società mista Selenia-Autotrol di Denver che avrebbe dovuto iniziare la progettazione di nuove work station per il disegno elettronico; oppure dal mancato decollo della scuola di formazione del raggruppamento Rse: un progetto centrato a pieno titolo nel pacchetto Genova, essenziale anche per realizzare il laboratorio sperimentale sulla fabbrica automatica, ma rimasto a puro stato di embrione.

EMIGRAZIONE

I consolati occupati in Belgio

Andreotti riconosce: hanno sbagliato i governi

A seguito dell'avvenuta occupazione dei consolati italiani in Belgio (Mons e La Louvière) per la nota situazione dei pensionati emigrati, i quali pagano le tasse due volte, il responsabile dell'emigrazione del Pci, on. Giadresco, ha inviato un telegramma al presidente del Consiglio Craxi, al ministro degli Esteri Andreotti, al ministro delle Finanze Visentini, e al presidente di Impa Mottolo, ed ha sollevato la questione in Parlamento.

Il testo del telegramma spedito da Giadresco è il seguente: «Pregho intervenire per soluzione grave questione doppia imposizione pensioni emigrati all'estero, motivo inquietudine ed esasperazione particolarmente in Belgio, ove convenzioni bilaterali è inapplicata e ove autorità locali esigono pagamento arretrati non dovuti per non riguardo alle imposte ritenute dalla fonte dallo Stato italiano. Richieste connazionali — prosegue il telegramma di Giadresco — e proteste espresse da ripetute missioni di lavoro anno sono rimaste inascoltate o senza risposta. Giorni scorsi pensionati italiani emigrati hanno avuto in Belgio una pacifica occupazione, consulti d'Italia a Mons e La Louvière.

Intervista al Presidente dell'Umbria

La Conferenza delle Regioni in Argentina deve essere un punto di partenza

Questo sul piano più generale delle relazioni ito-argentine, ma, in particolare, per la vita delle comunità italiane? «Durante le giornate argentine — risponde il presidente dell'Umbria alla nostra seconda domanda — abbiamo conosciuto anche il malessere e la protesta di una parte consistente della nostra emigrazione, specie quella più anziana che denuncia i mali, purtroppo non ancora tuttavia irrisolti, della previdenza e dell'assistenza italiana, l'insufficienza delle pensioni, i ritardi di anni, le lungaggini burocratiche, il rimpallo delle responsabilità tra Roma e Buenos Aires; insomma, l'estrema confusione in un settore nel quale la sensibilità dovrebbe essere ben maggiore da parte degli organi istituzionali del nostro Paese. Abbiamo raccolto le richieste pressanti di un maggiore regolamento emanato dal governo e delle Regioni. Comunque, i tempi sono più che maturi per un confronto più vasto e generale. Ragione per cui il governo non può e non deve rinviare ulteriormente la fissazione della data di quella Conferenza nazionale che tutte le Regioni hanno sollecitato, quale condizione per aprire una nuova fase di collaborazione e intervento nel campo dell'emigrazione (e anche della immigrazione)».

Delegazione unitaria dalla Rft

La legge dice di votare ma poi in pratica questo diritto è negato

fatti il documento denuncia l'inerzia dell'Ambasciata e dei consolati e le difficoltà che vengono frapposte dallo stesso governo italiano. Nel loro documento le organizzazioni e i partiti democratici degli emigrati nella Rft chiedono che siano semplificate le procedure per l'iscrizione negli elenchi degli elettori, che venga modificato con urgenza il regolamento di applicazione della legge che siano utilizzati i delegatori a suo tempo approntate per le elezioni europee senza pretendere che gli emigrati sopportino l'onere di iscriversi nelle liste (oltre a chilometri per raggiungere il consolato al solo scopo di presentare la domanda di iscrizione nelle liste) oltre alla presentazione di una certificazione non indispensabile e onerosa.

Il documento presentato a Roma, sottolinea anche il rilievo che assumono in emigrazione, i problemi dei giovani,

PAOLO CORRENTI

Comitato emigrazione

I diritti degli italiani in Svezia

Secondo i dati dell'emigrazione italiana all'estero resti noti dal ministro degli Esteri, in Svezia vi erano (al 31 dicembre 1983, ultimo dato pubblicato), 4.151 connazionali. Quindi, un numero superiore a quello di 3.000 previsto dalla legge per l'elezione del Comitato dell'emigrazione italiana. Senonché vi è una legge per cui, non esistendo in Svezia un Ufficio consolare di prima categoria, gli italiani non potrebbero eleggere il loro Comitato anche se la legge all'art. 1 stabilisce che le elezioni avvengono ove risiedono almeno tremila cittadini italiani.

Per la verità l'art. 1 della legge è tale da consentire l'interpretazione restrittiva, tuttavia è una capicciata evidente che il legislatore ha inteso favorire l'elezione dei Comitati e non il contrario. La soluzione ovvia nel caso della Svezia è che le elezioni si svolgano presso l'Ambasciata (non essendo l'Ufficio consolare di

p. l. g.